

La rivincita di Milano*Dopo la sconfitta dell'Ema
ecco le sfide della metropoli***Alberto Mingardi**

A PAGINA 29

LE CHANCE DI MILANO DOPO L'EMA

ALBERTO MINGARDI

In qualsiasi competizione, direbbe Catalano, vincere è meglio che perdere. Si capisce dunque la delusione di tanti milanesi, amministratori e semplici cittadini, per l'Agenzia europea del farmaco, l'Ema, la cui nuova sede sarà a Amsterdam e non al Pirellone. Per giunta, l'aver perso al sorteggio lascia l'amaro in bocca: anche se probabilmente, se la fortuna avesse deciso diversamente, ai bussolotti avremmo eretto un movimento.

L'Ema avrebbe portato a Milano 890 persone, e relative famiglie, con un salario elevato e corrispondente capacità di spesa. L'amarezza dei ristoratori è pienamente motivata.

Ma davvero il fatto che l'Ema finisca in Olanda anziché a Milano segna una battuta d'arresto per lo sviluppo delle scienze della vita in questa città?

Nel 1997, la Lombardia fece una scelta coraggiosa. La Regione decise di adottare un sistema sanitario «misto», col quale il privato entrava in concorrenza con il pubblico, perché le diverse funzioni di erogatore, finanziatore e regolatore del servizio, di norma assolate tutte dall'attore pubblico, venivano separate. Col tempo, ciò ha portato all'emergere di importanti gruppi ospedalieri privati, che offrono servizi ad alta complessità e che pertanto hanno tutto l'interesse ad attrarre i migliori talenti disponibili. La metà degli Ircss (gli ospedali d'eccellenza che fanno ricerca) d'Italia è in Lombardia, inclusi istituti di diritto privato. Tutti hanno una ragguardevole produzione scientifica.

Parallelamente, Milano è sede di importanti imprese farmaceutiche: sia italiane che straniere. La ricerca richiede ingenti investimenti, molto rischiosi. Servono mediamente 12 anni per portare un farmaco sul mercato ed è una gara dove il primo arrivato guadagna la protezione della propria proprietà intellettuale ma per il secondo non ci sono premi di consolazione.

L'agglutinamento di imprese del farmaco e di ospedali di eccellenza attorno a Milano ha stimolato anche il tes-

suto universitario. I giovani che scelgono una carriera in medicina o in biologia non lo fanno per motivi misteriosi: ma perché vedono, intorno a sé, un ambiente vivo.

Tutto questo è messo in discussione dal fatto che l'Ema non abbia sede in Lombardia? Per niente. L'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, sta a Roma e non per questo la farmaceutica milanese è migrata nella capitale. Nel settore privato, la prossimità di un territorio con un'agenzia di regolazione tende ad attrarre lobbisti e avvocati: non scienziati.

È vero che negli Stati Uniti il Maryland, dove hanno sede gli uffici della Food and Drugs Administration, l'equivalente dell'Ema, è un territorio con una elevatissima concentrazione di scienziati. Ma Big Pharma ha i suoi più importanti centri produttivi in Pennsylvania, in Indiana, a Boston in Massachusetts, in California, dove hanno sede molte delle più innovative imprese biotech. Oggi trasmettere un documento costa un clic e pochi secondi. Possiamo davvero pensare che la vicinanza al regolatore sia l'unica via per consentire lo sviluppo di tutto un settore industriale?

Milano è un centro importante, in Europa, per le scienze della vita: questo è un fatto, non un'opinione. Sono in molti ad avere espresso un parere lusinghiero sul dossier della città per la candidatura Ema. Quelle informazioni possono essere tanto più utili quanto più sono note a chi deve fare investimenti. Nel capoluogo lombardo trova competenze, entusiasmo, un sistema di regole e una cultura amministrativa più rispettose del privato che altrove. Sono questi gli ingredienti di uno sviluppo solido e duraturo. Non il gioco dei bussolotti, non un trasloco miracoloso.

